



La farmacia nel cuore



Lo scaffale letterario
Divina commedia
e dialetto



Sport
Che inverno!



di Vera Pagnoni
Giornalista

Musica, pittura, filosofia e buona cucina le ricette del farmacista Silvio Ballinari



Il farmacista nel magazzino

La formula per produrre un medicamento è precisa, non ammette errore alcuno e presuppone personale qualificato, condizioni igieniche severe e attrezzature all'avanguardia. Premesse del tutto soddisfatte dalla farmacia di Silvio Ballinari, nel quartiere universitario di Berna: nella vecchia casetta dalla facciata rivestita di scandole incuneata tra due caseggiati in cemento il farmacista di origini ticinesi produce numerosi medicinali, creme e sciroppi, vendendoli a prezzi molto più convenienti rispetto ai costosi preparati forniti dalle grosse case farmaceutiche.

Nel retrobottega della farmacia si trovano due laboratori galenici moderni e perfettamente equipaggiati dove il personale realizza medicinali seguendo con precisione le complesse formule elaborate dagli scienziati biomedici. Dall'altro lato del divisorio il regno di Ballinari, una piccola farmacia d'altri tempi: splendidi scaffali di legno dove flaconi in vetro dalle etichette finemente calligrafate sono

esposti in bella vista accanto a confezioni di compresse, di tisane e di infusi. Farmaci più moderni convivono con vere e proprie chicche quali *"les véritables Bonbons résineux du Père Dépret"*, caramelle balsamiche che promettono ai consumatori una vera e propria boccata d'aria dei Vosgi. Sotto una miriade di cassettoni e tiretti, tutti debitamente etichettati e, ad accogliere i clienti, un ampio bancone in legno di noce levigato dal tempo.

Ora come allora

Entrandovi si è immediatamente proiettati alla fine dell'ottocento, quando Armin Kaiser fondò quella che fu la prima farmacia di quartiere della città di Berna. Da allora gli arredi sono rimasti intatti, conservati con amorevole cura dalle diverse generazioni di proprietari, fino ad approdare, nel 1944, nelle mani di Renato Ballinari, nato a Bellinzona, e della moglie Mina: i genitori di Silvio. *"Mio padre odiava le ristrutturazioni e io e mia moglie abbiamo pensato che la farmacia fosse più bella così com'e-*

ra”, sottolinea il farmacista ora 70enne spiegando la decisione di mantenere la mobilia originale.

Oriundo di Monteggio, nel Malcantone, Silvio Ballinari è nato il primo aprile del 1951 a Berna, tra le quattro mura di casa, quella casa che a piano terra ospita da sempre la farmacia. Nella città federale trascorre l'infanzia e l'adolescenza, prima di trasferirsi a Trogen, in Appenzello, dove consegue la maturità. Cresciuto tra le mura dell'azienda di famiglia, il giovane decide di seguire le orme paterne e si iscrive alla facoltà di farmacia dell'Università di Berna, dove si laurea nel 1976. “Non ricordo di aver avuto un particolare lavoro da sogno...” confida sorridendo: “quella del farmacista è una professione variegata, che già conoscevo dai miei genitori”.

Prima di tornare nel negozio di famiglia alla Länggasse, Ballinari lavora in diverse farmacie, soprattutto come sostituto ma anche, in un caso, come amministratore. Poi, nel 1981 la svolta: assieme alla moglie Doris, anch'essa farmacista, all'età di trent'anni rileva l'azienda di famiglia. L'anno precedente la coppia ha adottato Jole e Luca, due neonati provenienti dal Perù - “avevano 3 e 5 settimane, non erano consanguinei, li abbiamo allevati come fossero gemelli”. Per questo motivo, pur condividendo il posto di lavoro, Doris e Silvio non si trovano mai assieme dietro al bancone di legno: “non abbiamo mai lavorato assieme, quando lei era in farmacia io ero a casa con i bambini, e viceversa. Dividendoci i compiti equamente, nella misura del 50%”, precisa Ballinari.

La trasparenza, un valore cardine

Gli anni passano e l'azienda continua a consigliare i clienti e allo stesso tempo a produrre specialità medicinali e materie prime farmacologicamente attive, diventando ben presto un punto di riferimento per molti medici, che ne apprezzano la filosofia e la professionalità. “La produzione interna alla farmacia è una delle nostre competenze di base”, sottolinea Ballinari: “abbiamo sempre formato studenti di farmacia. Siamo convinti che la produzione di formule magistrali possa svolgere un ruolo importante, a condizione che i medici sappiano prescriberle cor-

rettamente. Ogni volta che sul mercato mancano dei farmaci, sia per motivi di redditività o perché non c'è un dosaggio appropriato (ad esempio quello destinato ai bambini), noi possiamo colmare questa lacuna. Questo compito è oggi più importante che mai”. Ballinari, assieme agli altri farmacisti e a diversi medici del quartiere, ha da una quindicina di anni creato un Circolo della qualità: “non è giusto vedere i medici come dei concorrenti o come dei nemici, bisogna puntare sull'interdisciplinarietà per garantire ai pazienti la miglior qualità possibile nelle cure e allo stesso tempo ridurre i costi delle terapie”.

Nel corso degli anni “le mansioni dei farmacisti sono cambiate considerevolmente. C'è bisogno di qualcuno che possa dare consigli indipendenti sulle medicine sia ai medici che ai pazienti”. Perfettamente consapevole della sempre maggiore necessità di trasparenza nell'intero settore della salute, il farmacista ritiene che “la valutazione delle terapie con le medicine non possa essere lasciata a chi le produce. Sono i farmacisti che oggi devono assumere questo compito”. La questione è chiara: quella farmaceutica è un'industria enorme e in gioco vi sono somme ingenti: “Va da sé che queste società non apprezzano le critiche o la concorrenza, I profitti sono semplicemente troppo alti”.

Quadri, non pubblicità

Ballinari porta questa filosofia all'estremo, rifiutando ogni finanziamento trasversale da parte delle case farmaceutiche: “fin dall'inizio non abbiamo voluto usare le nostre vetrine per pubblicizzare medicinali, anche se questo ci avrebbe portato un po' di soldi. Lo abbiamo fatto per questioni etiche”, afferma con orgoglio, precisando che nelle tre vetrine della farmacia non sono mai stati esposti prodotti a scopo pubblicitario. Ad attirare l'occhio del passante sono invece quadri ed opere d'arte realizzati da artisti o conoscenti che condividono la filosofia del farmacista, affiancati da collezioni di bottiglie e boccali antichi.

La coppia, vestendo alternatamente i panni del farmacista e del genitore, continua a operare secondo

Silvio Ballinari mentre suona e canta con la sua band





L'interno della farmacia rimasto invariato negli anni

la filosofia che da oltre un secolo contraddistingue l'azienda, formando anche apprendisti e giovani farmacisti affinché portino avanti la tradizione galenica. *“È uno degli aspetti principali del nostro mestiere”*, sottolinea Ballinari. Nel 2003, dopo 22 anni di lavoro, la moglie Doris si ritira dall'attività a contatto con il pubblico, per dedicarsi al lavoro di assistente scientifico, lasciando la presenza dietro al bancone nelle mani del marito Silvio, affiancato da una dozzina di dipendenti.

Anche nella scelta dei collaboratori Ballinari ha le idee in chiaro. *“Molti si lamentano dei rifugiati, che usurpano i nostri posti di lavoro e gravano sulle casse dello Stato. Io la vedo diversamente: se diamo loro un impiego consentiamo loro di essere economicamente indipendenti e, persino, di aiutare le loro famiglie nei paesi di origine. Una cosa bellissima. La mia idea è quindi non ‘prima i nostri’, ma ‘precedenza agli altri’, ai meno privilegiati”*. Nel contorto labirinto di stanze che costituisce la piccola farmacia nella Länggasse lavorano al momento due donne di origine italiana, una catalana, una siriana, un'irachena, un'afghana e una kosovara. *“Fare pausa con loro è molto più interessante, hanno così tante cose da raccontare”*, rivela, ammiccando da dietro le lenti degli occhiali rotondi.

Covid-19, una nuova sfida

A scuotere una routine ormai consolidata e a mettere l'esperto farmacista di fronte a nuove, sconcertanti ma anche stimolanti sfide ci pensa la pandemia da Covid-19, divampata un anno fa. *“In questa situazione sono sorti molti problemi che non conoscevamo fino ad oggi”*, confida Silvio Ballinari, secondo cui *“le farmacie hanno svolto compiti enormi: oltre a rifornire la popolazione di medicinali, sono state in grado di distribuire rapidamente e facilmente alcol per la disinfezione, maschere, guanti,...”*.

Fortunatamente in Svizzera la rete di farmacie ha alle spalle un sistema logistico rodato e forte: *“esso ci permette di procurare qualsiasi medicina e preparato medico in poche ore. Inoltre, abbiamo potuto produrre alcune medicine che non erano più disponibili”*. Estremamente rilevante, in questa situazione di crisi, anche il ruolo di farmacista come punto di contatto e di conforto per i clienti: *“è importante che ci sia un luogo dove chiunque possa consultare una persona con competenze sanitarie senza alcun costo”*. Su una cosa Ballinari non ha dubbi: *“se non ci fossero ancora le farmacie, bisognerebbe inventarle ora al più tardi!”*



La farmacia Ballinari, una vecchia casetta incassata tra caseggiati in cemento

Nonno Ernesto, presidente di Pro Ticino

A dispetto del cognome e dell'attinenza ticinese, Ballinari è in realtà di lingua madre francese, dato che la mamma era natia dalla Val de Travers, nel canton Neuchâtel. *“A casa parlavamo principalmente francese e tedesco, mentre l'italiano lo usavamo con i miei nonni”*, precisa il farmacista, che ha tuttavia un'eccellente padronanza della lingua di Dante. Il nonno Ernesto a quei tempi era un pezzo grosso delle Ferrovie federali svizzere (FFS) ed era pure presidente della Pro Ticino: in qualità di rappresentante del Comitato pro «Monumento Motta a Berna e Fondazione Svizzera Giuseppe Motta» aveva siglato nel 1947 la costituzione della Fondazione Motta, ente intitolato al consigliere federale ticinese il cui scopo era di aiutare famiglie svizzere nell'educazione e nella formazione dei loro figli.

Ma per il piccolo Silvio, Ernesto Ballinari era solo l'affezionato nonno ticinese: *“all'epoca non avevo capito che era anche presidente della Pro Ticino. Da bambino quest'associazione aveva per me pochissima importanza: mi ricordo unicamente la festa di Natale nelle grandi sale del Bierhübeli o all'Hotel National. In quell'occasione un angelo saliva sul palco e distribuiva regali ai bambini che venivano chiamati per nome. Erano i momenti più belli per me e i miei fratelli”* Franchina, Pietro e Reto. Il legame con il cantone a sud delle Alpi non è mai venuto a mancare. *“Mia sorella Franchina, più anziana di me di 8 anni, anche lei farmacista, abita ormai da tanti anni in Ticino”*. Lui stesso, dopo aver nel frattempo divorziato, ha una compagna che vive a Locarno, città in cui ha trasferito il domicilio: ci passa solitamente il weekend, mentre durante la settimana sale a Berna per lavorare. Un legame forte quello con la Svizzera italiana, anche se in realtà, ammette, con i fratelli, con i figli e con la nuova partner parla svizzerotedesco.

L'italiano grazie alla musica

Ma a creare e mantenere viva la relazione con il Ticino, o meglio con la lingua italiana, è soprattutto la musica popolare: *“le canzoni ticinesi, che mio padre già cantava, e quelle che ho imparato io durante il servizio militare (sono stato assegnato a una scuola reclute in Ticino) sono state decisive per me. Con gli anni mi sono appassionato alle canzoni popolari italiane e lo faccio ancora oggi”*. Poliedrico non solo a livello linguistico ma pure negli interessi, Ballinari partecipa negli anni 70 all'organizzazione del Folkfestival di Lenzburg, nel canton Argovia, una sorta di antenato dell'attuale Gurtenfestival. Qui ha l'occasione di entrare in contatto con musicisti e etnologi italiani. *“Questa passione mi è rimasta anche oggi: canto volentieri canzoni provenienti dalle diverse regioni d'Italia”*.

Secondo Silvio Ballinari non sono le molecole e i principi attivi a modificare il corpo umano, a provocarne la guarigione, ma è il corpo umano stesso a reagire agli stimoli e ai vari elementi – siano essi chimici oppure emozionali – modificando la propria condizione. Fare musica è una delle molteplici componenti della complessa formula, questa volta non galenica, per una vita soddisfacente: l'eclettico 70enne ne è convinto e da quasi quarant'anni è uno dei membri della Band “Tutti Frutti”, gruppo bernese che propone a un pubblico affezionato *“soprattutto canzoni italiane, spaziando da ballate popolari ai testi di cantautori come Paolo Conte, ma anche canzoni in spagnolo”*.

Ballinari canta e suona armonica a bocca e chitarra, mentre altri quattro musicisti completano l'ensemble con una fisarmonica, un sassofono, un contrabbasso e le percussioni. La passione è nata da bambino sulle corde di un banjo, strumento nel frattempo sostituito dalla chitarra acustica. *“Se sia un hobby non lo so, cosa è in realtà un hobby?”*

Forse una cosa che si fa per passione. L'amateur, il dilettante fa le cose per passione, quindi forse sì, in questo senso posso affermare che si tratta di un hobby e anche piuttosto serio". Il farmacista non nasconde le sue preferenze - "amo la musica popolare italiana e quella sudamericana, ma apprezzo anche l'opera italiana".

Antiche e preziose ricette

Pur essendo una importante componente della sua vita, la musica non ne è certo l'unica: "non potrei vivere solo di questo", commenta il versatile farmacista. "Cucino molto volentieri, soprattutto ravioli, paste e gelati. Ma devo stare molto attento, sono troppo goloso", confida con un sorriso furbo. Tra i vari sogni nel cassetto, o forse più precisamente tra i vari progetti in attesa di realizzazione vi è quello di riproporre un digestivo, un vero e proprio amaro. Un'altra delle interessanti storie che Ballinari racconta con passione: "con la nostra band Tutti Frutti abbiamo fatto un giro in Piemonte, eravamo amanti di Paolo Conte. A Cocconato, in provincia di Asti, sono stato attirato da un'antica farmacia. Sono entrato per dare un'occhiata e sono stato invitato a fare due chiacchiere con l'anziano proprietario che si annoiava. Mi ha accolto in vestaglia nel suo salottino, dove ascoltava vecchi dischi di jazz e sorvegliava un distillato di sua produzione. Me lo ha fatto provare, era davvero buono: da giovane aveva lavorato per una fabbrica di liquori a Torino, che a quei tempi era la mecca degli aperitivi".

L'anziano farmacista decide di confidare a Ballinari la ricetta: tornato a Berna quest'ultimo realizza la bevanda e disegna pure un'etichetta. Nuovamente di passaggio a Cocconato, ne porta una bottiglia in omaggio all'originario ideatore: "non l'avessi mai fatto. Mi ha detto che la sua famiglia si era molto arrabbiata per il fatto che aveva divulgato la ricetta... molto dispiaciuto ho deciso di non continuare nella produzione e devo aver nascosto da qualche

parte lo scritto. Ora che potrei tornare a produrlo - l'anziano farmacista è sicuramente morto - naturalmente non trovo più la ricetta!"

Di aperitivi e d'altro

Questo non è stata l'unica incursione di Ballinari nel mondo delle bevande da bar: "Diversi anni fa un amico mi ha fatto notare che il mio cognome suonava come il nome di un aperitivo. L'idea non era niente male e quindi mi sono lanciato nella creazione di un aperitivo, il 'Ballinari' appunto". Ereditato dalla madre un libricino appartenuto a un vecchio zio della Val de Travers, produttore di assenzio e di altri distillati, negli anni 90 il farmacista si lancia nella sfida. Sulla base di una ricetta dello zio chiamata "Bitter New York" elabora il suo drink. L'aperitivo viene persino presentato al Grand Hotel di Meiringen, dove si tenevano i Mystery Weekend, finesettimana dove gli amanti del giallo si cimentavano nella soluzione di un caso poliziesco e dove il farmacista recitava come attore. "Ma ho compiuto un errore fatale", confida Ballinari: "ho chiesto l'opinione degli altri e sono naufragato in una marea di pareri contrastanti". La produzione accusa quindi una battuta d'arresto: "me ne resta in cantina una bottiglia, anch'essa decorata da un'etichetta da me disegnata". In ogni caso "è una cosa che mi piacerebbe tornare a fare". In realtà ci sarebbero tante cose da fare", confida: "Le idee non mancano, è solo che a volte non ho l'energia necessaria".

Vignette, quadri ed etichette

Ciò non sorprende, soprattutto considerato che accanto all'attività professionale, alla musica e alla cucina, il farmacista si diletta pure con la pittura. "È una cosa che faccio da sempre, anche se non ho mai voluto vendere i miei dipinti". Alcuni suoi disegni sono stati esposti nella vetrina della farmacia: illustrazioni destinate alla clientela e che mostrano esplicitamente alcuni dei servizi offerti, ad esempio la misurazione della pressione sanguigna oppure della glicemia. Altre, appese nell'ufficio, ritraggono tutti i proprietari dell'azienda, a partire da Armin Kaiser. "Disegno anche alcune delle etichette dei prodotti in vendita da noi": accurate riproduzioni di piante o fiori realizzate dal farmacista sono infatti applicate a confezioni di tisane, saponi, miscele o sciroppi.

Nella biblioteca della farmacia, ma anche sopra, nell'alloggio di uno dei fratelli di Ballinari, trovano spazio moltissimi tomi e compendi medici, tra cui anche la più antica raccolta di rimedi farmaceutici elvetica, ovvero il "Pharmacopoeae Bernensis tentamen: composita et preparata", redatta da Carl Abraham Fueter e pubblicata a Berna nel 1852. Un libro consultato dal farmacista quando, assieme a un amico botanico dell'Emmental, decide di provare a riproporre un rimedio usato anticamente nella regione bernese, la "Chörblichrüt Wasser", ovvero acqua di cerfoglio. "Questo botanico voleva appurare se l'estratto avesse davvero le proprietà per cui era tradizionalmente conosciuto. Ho acconsentito ad aiutarlo. Nessuna casa farmaceutica investirebbe soldi per una sperimentazione del genere, non sarebbe assolutamente redditizia per loro".

Lo scaffale dei prodotti da lui realizzati: creme, tisane e tinte



Sete di mondo e di varietà

“Una ne fa cento ne pensa” recita il vecchio adagio che perfettamente si addice a Silvio Ballinari. Il farmacista negli anni 80 ha anche realizzato, assieme a un'amica, due musicassette di fiabe per bambini. Qualche anno dopo, a Berna, ha iniziato ad organizzare assieme al filosofo Hans Saner e al rettore del liceo bernese di Muristalden Walter Staub i cosiddetti «Dîners philosophiques»: incontri di discussione e condivisione tra appassionati, dove Ballinari si occupava di cucinare le pietanze per i 20-30 partecipanti. *“Sono stati momenti molto belli per me. Abbiamo pure fondato il «Café philo» a Berna, che si tiene tutt'ora nel Bistrot del liceo di Muristalden”.* La curiosità e la sete di conoscenza che contraddistinguono il 70enne si riflettono anche nelle sue predilezioni: *“mi piacciono tutti i paesi, non ho chiare preferenze, e non ho quindi l'urgenza di andare in un posto piuttosto che in un altro. Sto bene dove ho l'opportunità di incontrare persone e culture diverse, che mi forniscono stimoli e mi aiutano a crescere ed evolvere nelle mie passioni”.* Ballinari - dichiaratamente di sinistra - ama le differenze e la natura in tutte le sue sfaccettature. Tollera a fatica l'esclusione di una persona perché ha un aspetto diverso, ha altre opinioni o proviene da un altro paese. *“La grettezza e la mancanza di solidarietà rendono impossibile la convivenza, trovo ciò davvero ripugnante!”.* Nel tempo libero, oltre a dipingere,

cantare, suonare e cucinare legge volentieri giornali e riviste: *“sono curioso di sapere cosa accade nel mondo. Non leggo invece molti libri perché la mia giornata è troppo breve”.*

Arriva la primavera!

Nel giardino antistante la farmacia incontriamo l'ultima tessera del complesso puzzle costituito dalla vita di Silvio Ballinari, un altro dei suoi mille svariati compiti quotidiani: la cura delle tartarughe. Sì, perché nel prato all'ombra di un'imponente magnolia si affollano una trentina di testuggini, alcune delle quali hanno addirittura oltre settant'anni. Sono a anch'esse un'eredità del padre Renato, che al momento di rilevare la farmacia nel 1944 acquistò la casa che ospitava il negozio. Ben presto comprò anche tre tartarughe greche, *“forse pensava che sarebbero state un buon modo per attirare i clienti”*, ipotizza Ballinari.

In ogni caso questi abitanti corazzati sono stati ben accolti dal quartiere: gli abitanti attendono verso fine marzo con trepidazione che il farmacista, assieme ai nipotini, risvegli le tartarughe dal letargo con un bagno alla camomilla, come già facevano i suoi genitori. *“Il momento lo decido osservando la magnolia, quando le nuove foglie iniziano a spuntare so che è ora”.* Un rituale che si ripete puntuale ogni anno: *“è il nostro modo di annunciare al quartiere che è arrivata la primavera!”.*

Silvio Ballinari al lavoro in farmacia

